

La salute non è flessibile

di **FEDERICO GUIGLIA**

Ma allora i genitori che si preparano a mandare i figli a scuola, che documentazione dovranno presentare per le vaccinazioni richieste? Alla domanda, semplice e chiara, in vista dell'anno scolastico che s'apre fra un mese, arriva la seguente e ingarbugliata risposta: può valere l'autocertificazione. E per il futuro si tende all'«obbligo flessibile». Così parlò Giulia Grillo, che per il Movimento Cinque Stelle ricopre l'incarico di ministro della Salute. Traducendo dal politichese, l'obbligo del vaccino c'è e resta, ma in prospettiva si punta con una nuova proposta di legge della maggioranza ad applicarlo con una certa libertà di valutazione Regione per Regione. Intanto, al posto del certificato medico dell'Asl, lo Stato si fida anche di quanto dichiarato dalle famiglie.

Ma se, per fideismo anti-vax, alcuni papà e mamme dichiarassero il falso? Rischierebbero sei mesi di carcere. Una pena irrisoria e in pratica non scontabile per aver, però, messo a grave repentaglio l'incolumità dei propri bambini e dell'intera classe.

Posto che i vaccini, da quando sono stati inventati (quello contro il vaiolo, il primo, fu scoperto addirittura nel 1796), servono proprio per immunizzare tutti dal rischio d'ogni contagio. E d'ogni crociata.

Invece, l'indicazione ballerina del ministro Grillo finisce per scatenare una polemica non ideologica (si può essere di destra o di sinistra di fronte a un virus?), ma anacronistica: medici e scienziati costretti a ricordare, nel 2018, l'importanza dell'obbligo del vaccino per tutti. Che è l'esatto contrario della flessibilità evocata per alcuni nell'applicazione. E i presidi ammoniscono: senza il certificato dell'Asl, a scuola non si entra. E i pediatri mettono in guardia sul rischio di tornare indietro, sottolineando che nessuno può sostituirsi al medico.

È impensabile che sui temi sensibili le regole cambino da un'estate all'altra a seconda del governo. E che tale cambiamento avvenga non già a causa di sempre possibili e auspicabili miglioramenti della ricerca scientifica, bensì sulla base di presupposti o preconcetti politici. Come se, su argomenti di tale portata che impongono scelte di comprovata competenza, si potesse far valere una sorta di populismo o di «sentito dire» basato su paure. Altra cosa, com'è ovvio, sono i casi di chi non può essere vaccinato per seri e accertati problemi medici. «Flessibile», dunque, può essere la politica. La salute no.

www.federicoguiglia.com

IL



LI

I

d

ir



L

L



I



SF
Ce
ce
cc
ne

MANOVRA. I due vicepremier: «Servono risorse non riscalate per avviare subito flat tax e reddito di cittadinanza»

Di Maio: «Solo ritocchi per l'Iva» Tria: «Coperture da trovare»

Salvini: «Lanciamo la pace fiscale e aboliamo subito la Fornero»
Giallo sugli 80 euro di Renzi
Il ministro: nessuno ci perderà

ROMA

«Cittadini, tranquilli. Il nostro obiettivo è ritoccare l'Iva per non farla aumentare». Lo dice Luigi Di Maio, concorda Matteo Salvini. I due vicepremier alzano la voce nel governo: servono risorse non riscalate per avviare da subito flat tax e reddito di cittadinanza ma non si prenderanno, assicurano, né da un aumento dell'Iva, né dalla cancellazione degli 80 euro. E di Maio rassicura: «Con Tria c'è una perfetta sintonia». Ma il ministro dell'Economia avverte che le coperture vanno trovate: la revisione Iva e trasformazione degli 80 euro sono due ipotesi, spiega al momento il Mef. I tagli di spesa, che per i soli ministri andrebbero ben oltre i due miliardi, rischiano infatti di non bastare, soprattutto se si considera che le stime del Pil andranno riviste al ribasso.

Il leader M5S annuncia battaglia in Ue per avere margini e andare oltre i parametri di rientro del deficit. Ma la coperta è corta e il governo si divide. Rischia, per dire, di essere rinviata la riforma della legge Fornero, cavallo di battaglia leghista: sulle pensioni si farebbe solo «quota 100». Salvini è irremovibile: lancia la pace fiscale, riformare la Fornero e avviare la flat tax, da realizzare in due o tre anni, a cominciare da partite Iva e microimprese (con plafond massimi di imponibile sui 100 mila euro).

Il M5S alza la posta: Di Maio annuncia l'aumento degli incentivi «per tutti i contratti a tempo indeterminato anche sopra i 35 anni» e una fonte di vertice pentastellata chiede più risorse per il reddito di cittadinanza: «È inaccettabile» dice «che parli con lo stanziamento di pochi miliardi perché bisogna fin da subito finanziare almeno la metà della misura: se il costo è 17 miliardi, nella manovra dovrebbero essercene 8,5». Gli

azionisti di governo, che guardano alle europee 2019, vogliono mostrare da subito di tener fede agli impegni.

Le misure saranno gradualiste ma l'idea è dare segnali forti e definire nella legge di bilancio 2019, triennale, un percorso di tagli alle aliquote. Ma come coprire le misure promesse, è ancora una grande incognita. E ha creato tensioni anche nel vertice che si è svolto mercoledì a Palazzo Chigi. Tria, vero garante della tenuta dei conti pubblici con il rispetto dei vincoli europei, annovera tra le ipotesi non solo un aumento selettivo dell'Iva ma anche il superamento degli 80 euro per finanziare altre misure.

Fonti del Mef lo ribadiscono, nonostante il fuoco di fila di Di Maio e Salvini. «Al momento non ci sono decisioni prese ma si valutano diverse possibilità», sottolineano. Ricordando che Tria, nel parlare di 80 euro, ha dato la garanzia «che nessuno perda nel passaggio dal vecchio al nuovo». A ricondurre l'ipotesi sui giusti binari (fuori da un possibile scontro di governo) ci pensa anche il viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia: «Non c'è intenzione di toccare l'Iva, al netto di qualche piccolo ritocco. E non si tolgono gli 80 euro ma li si trasforma in una riduzione fiscale anziché un esborso. È molto meglio una riduzione di tasse».

Ma il ministro dell'Economia è guardato con sospetto sia dai leghisti che dai pentastellati, timorosi che alla stretta finale di settembre, magari in asse con il premier Conte, chiuda i cordoni della borsa. Il governo «non vuole fare il gioco delle tre carte, non tireremo la coperta da una parte per scoprirla dall'altra», prova a rassicurare Di Maio. «La verità è che reddito di cittadinanza e flat tax insieme non si possono fare», attacca da Fi Mara Carfagna. •



Matteo Salvini e Luigi Di Maio rassicurano su eventuali aumenti dell'Iva

Paura di rincari per caffè, auto e bollette

L'allarme dei consumatori «Il rialzo sarebbe un colpo per l'intera economia»

Due fronti, quello dei consumatori e quello dei commercianti, schierati dalla stessa parte: contro il rialzo dell'Iva. Aumenterebbe i prezzi, deprimendo i consumi e costringendo le imprese a tagliare la forza lavoro, sostengono in coro. I rincari si farebbero sentire sui prodotti per cui più spesso si tira fuori il portafoglio, dalla benzina al caffè, dal tramezzino allo shampoo. Fin qui si tratta di centesimi che però diventano decine di euro se si fanno i conti sulle bollette e centinaia se si guarda alla rata per l'automobile.

Se dal 2019 scattassero le cosiddette clausole di salvaguardia, l'imposta passerebbe, stima il Codacoms, «dal 10% all'11,5% per l'aliquota agevolata e dal 22% al 24,2% per l'ordinaria, con «una stangata» per famiglia che raggiungerebbe i 1.000 euro annui a nucleo». Di

«conseguenze disastrose» parla Federconsumatori, secondo cui si determinerebbero effetti «pesanti sull'occupazione». Anche tra le imprese cresce l'allarme. «Confidiamo nelle rassicurazioni di diversi esponenti del governo, ma se malauguratamente dovessero scattare le clausole di salvaguardia, nel 2019 ogni cittadino si ritroverebbe automaticamente 200 euro di tasse in più», avverte il numero uno della Confcommercio, Carlo Sangalli. Per Patrizia De Luise, alla guida di Confesercenti, «sarebbe un colpo alla ripresa dell'intera economia», con una riduzione del Pil pari allo 0,3% solo nel prossimo anno. Sulla stessa linea il vicedirettore generale di Centromarca, Roberto Bucaneve, che definisce il ricalco all'insù «un'operazione inappropriata».

Stando alle elaborazioni del Codacoms, al bar il caffè aumenterebbe di un centesimo, passando da 90 a 91, il cappuccino di due, da 1,20 a 1,22 e il

tramezzino di tre, da 2,30 a 2,33. E così al supermercato, una confezione di yogurt salirebbe da 1,55 a 1,57 euro, le uova passerrebbero da 1,25 a 1,27, il bagnochiamo da 2,30 a 2,34. Medesima sorte per una pizza margherita: da una media di 6,85 si porterebbe a 6,94 euro. Tutto ciò senza tenere conto dei possibili arrotondamenti.

Secondo le elaborazioni della Federconsumatori la benzina verde passerebbe da 1,63 a 1,67 euro al litro, guadagnando quattro centesimi in più. Per chi acquista un'automobile utilitaria sarebbe come pagare una rata in più: il prezzo aumenterebbe di 272 euro (da 12.390 a 12.663). L'Unione nazionale consumatori (Unco) stima così un costo extra per il pieno di circa 35 euro annui. Per il Codacoms non andrebbe molto meglio per le due ruote: l'aggravio per chi compra uno scooter sarebbe di 92 euro.

E considerando i consumi di una famiglia tipo, la bolletta dell'energia elettrica su base annua passerebbe da 545,9 euro a 553,4 euro, con un rialzo di 7,5 euro, mentre per il gas salirebbe da 1.095,9 euro a 1.140,3 euro, con un rincaro di ben 44,4 euro, calcola l'Unco. Lo scatto delle aliquote non risparmierebbe neppure gli elettrodomestici e i mobili. Secondo i consumatori per la lavatrice il rincaro sarebbe di 9 euro, per il frigorifero di 11.

IL CONFRONTO. Il «controllo» di Bruxelles

Conti pubblici sotto l'occhio di Mattarella

A fine agosto arriverà il giudizio della prima agenzia di rating Fitch

ROMA

Settembre crocevia per i conti italiani, per il rapporto con l'Ue e, soprattutto, per l'equilibrio fragile interno al governo. La pausa estiva sarà il tempo d'attesa per la sfida d'autunno tra il duo Luigi Di Maio-Matteo Salvini, fautori di misure popolari, populiste e elettorali e il «guardiano dei conti» Giovanni Tria, impegnato sin dai primi giorni dell'esecutivo a frenare gli input di M5S e Lega. Sarà una sfida politica, oltre che finanziaria, che si svolgerà sotto lo sguardo vigile del Colle. Una sfida che ha anche l'Ue degli eurocrati nel mirino dei due vicepremier. «Il vento è cambiato e la maggioranza degli italiani è con noi», è il refrain che si respira ai piani alti del governo.

La manovra, per Di Maio e Salvini, vuol dire innanzitutto reddito di cittadinanza e flat tax. I due leader hanno posto queste misure come una «conditio sine qua non» per il proseguimento del governo, invitando «caldamente» i titolari dei diversi dicasteri a trovare le coperture nella spending review. E cresce la voglia, nel M5S, di mettere in campo il reddito di cittadinanza nella sua completezza. «I soldi ci sono, i 17 miliardi necessari si possono trovare senza sfiorare il 3%», è il messaggio estivo inviato da Di Maio ai suoi.

Ma, per lui e Salvini, la strada resta stretta. Il 31 agosto, sull'economia italiana, arriverà la prima sentenza di un'agenzia di rating, Fitch, alla quale, nelle settimane successive seguiranno Moody's e Standard&Poor. Nel frattempo il rischio di oscillazioni agostane dello spread è molto concreto. L'aria dei mercati attorno al governo non è buona. Negli ultimi due mesi gli investitori giapponesi hanno venduto Btp per 1,4 miliardi. E, senza titoli, lo Stato fa fatica a pagare il suo debito, tallone d'Achille storico per l'Italia. E c'è un altro fattore da tener presente: a rassicurare l'Ue e i grandi



Sergio Mattarella

investitori sulla prudenza del governo c'è un ministro dell'Economia dalla lunga esperienza accademica ma forse ancora poco conosciuto sul piano internazionale.

A Palazzo Chigi, però, l'intenzione è quella di andare avanti. I due vicepremier sembrano ascoltare più i «consigli» del ministro per gli Affari Ue Paolo Savona che quelli di Tria e sebbene i rapporti tra Di Maio e Salvini e quest'ultimo sembrano migliorati, la tensione resta alta. «Tria non è stato eletto, non ha un partito alle spalle», osservano ai piani alti del governo mostrando un certo «pentimento» nell'inserimento di una figura tecnica nel ministero più cruciale.

A fare da «ponte» tra M5S-Lega e il Mef è in questi giorni Giancarlo Giorgetti, consapevole dell'importanza elettorale della flat tax ma anche del fatto che la coperta delle risorse è più che mai corta. Eppure, Di Maio e Salvini tirano dritto con un orizzonte ben preciso, le Europee, terreno sul quale il M5S dovrà dimostrare di non essere in declino laddove il leader leghista proverà a formare quel polo europeo sovranista con cui si vuol sovvertire lo status quo di Bruxelles. E lì il punto di arrivo di una sfida che vede il premier Giuseppe Conte nel ruolo di «equilibrista» e che potrebbe portare Di Maio e Salvini allo scontro con il presidente Sergio Mattarella. Ovvero con colui che fermò Savona al Mef. •

LA TRAGEDIA IN TURCHIA. Sono annegati mentre percorrevano la tratta lungo il mar Egeo

Migranti, strage di bimbi sul gommone ribaltato

Tra le nove vittime due donne
Partiti da Kusadasi i profughi
volevano raggiungere la Grecia
In salvo le altre quattro persone

ISTANBUL

Strage di bambini nel mar Egeo al largo delle coste della Turchia. Sette piccoli sono annegati quando si è rovesciato il gommone sul quale tentavano di raggiungere la vicina isola greca di Samos con un gruppo di adulti. Morte anche due donne, mentre altre quattro persone sono state tratte in salvo.

L'ennesima tragedia di migranti è avvenuta di fronte a Kusadasi, dove i resort a cinque stelle fanno il pieno di turisti e il porto accoglie le navi da crociera che incrociano nel Mediterraneo. Ma i due mondi non si parlano e il pensiero corre inevitabilmente ad Aylan, riverso sulla spiaggia di Bodrum con la sua maglietta rossa e i pantaloncini blu davanti: una foto, una storia che commosse il mondo e fece pensare, per un paio di giorni, che tutto sarebbe cambiato, che non ci sarebbero più stati bimbi morti in fuga dalla guerra o dalla povertà con i loro genitori. Non ci sono notizie sulla nazionalità

delle vittime, dato che serve alle statistiche ma non alla morte, che non fa distinzione tra i migranti economici o non. La rete dei social, senza una immagine iconica come quella del piccolo siriano, non si commuove e non reagisce. E così la tragedia di ieri si consuma nell'indifferenza generale della conta delle vittime e delle «rassicurazioni» dell'amministratore del distretto di Kusadasi, Muammer Aksoy, secondo il quale tutti i corpi sono stati recuperati e non ci sono dispersi. Il flusso di migranti attraverso la Turchia ha segnato un aumento del 60% rispetto alle 31.000 persone del 2016 e in tanti continuano a tentare di raggiungere le isole greche dalla costa turca sfidando le onde di appena una manciata di miglia.

I più fortunati riescono a sopravvivere sulle varie rotte del Mediterraneo in attesa che qualcuno e li porti in salvo. È arrivata nel frattempo ad Algeiras, in Andalusia, la nave della ong spagnola Open arms con a bordo 87 migranti africani recuperati



Migranti su un gommone: sette bambini sono morti

la scorsa settimana in acque internazionali al largo della Libia dopo 20 giorni di navigazione e oltre 2.500 miglia percorse.

Sulla nave anche Nicola Fratoianni di «Liberi e Uguali», che ha parlato di un'esperienza «forte, dura, faticosa e commovente». Per la quarta volta in due mesi il governo di Pedro Sanchez ha aperto i porti alle navi umanitarie ma i migranti non avranno uno status né un permesso di soggiorno speciale come quello

dato ai 629 che erano a bordo della nave Aquarius. Per loro solo 72 ore di tempo per poter chiedere asilo perché, ha spiegato la Moncloa, l'approdo dell'imbarcazione di Open Arms non è uno sbarco eccezionale e quindi si applicheranno le normali procedure.

La Francia, ha fatto sapere l'Eliseo, accoglierà «circa 20 migranti» presenti a bordo della nave. Per gli altri solo un enorme punto interrogativo. •

IL CASO. Dibattito di 16 ore, rivolte e arresti

Argentina, bocciata la legge sull'aborto Tensioni in piazza

No del Senato alla legalizzazione I favorevoli: ingerenza della Chiesa

BUENOS AIRES

Un dibattito durato 16 ore e conclusosi a notte fonda non è servito a far cambiare opinione ai senatori argentini che hanno respinto ieri (38 voti a 31) il progetto di legge sulla interruzione volontaria della gravidanza, inviato dalla Camera che lo aveva approvato a giugno. Sia pure annunciata alla vigilia, la bocciatura ha rappresentato una doccia fredda per i fautori del sì che con i loro «panuelos» (fazzoletti) verdi avevano vinto la battaglia della strada, presentandosi davanti alla «Plaza del Congreso» in numero cinque volte maggiore dei fautori del «sì alla vita», caratterizzati da fazzoletti celesti. E una piccola parte del «nucleo duro» di manifestanti «verdi» dopo la diffusione del risultato avverso, hanno creato disordini, lanciando bottiglie e oggetti oltre le barriere metalliche in direzione dei militanti pro-vita, generando l'intervento della polizia che ha fatto uso di lacrimogeni e realizzato arresti. A differenza di quanto era avvenuto in occasione del dibattito alla Camera, la Chiesa di papa Francesco, che fu arcivescovo di Buenos Aires, ha or-

dinato in previsione dell'esame al Senato, una mobilitazione di tutte le sue strutture. Dando l'esempio di questo slancio il Primate argentino, Mario Poli, si è rivolto martedì scorso ai senatori dal pulpito della basilica di San Cayetano invitandoli a «non interrompere la onorevole e lodovole tradizione di legiferare per il bene comune» aprendo «la speranza del popolo a favore della cultura della vita».

Questo ha fatto sì che alcuni senatori, come il presidente della Commissione Giustizia, Pedro Guastavino, non hanno esitato a replicare duramente di aver «passato gli ultimi tempi a schivare crocifissi, lanciati da settori della Chiesa che forse sono gli stessi che quando ci trasformavano in 'desaparecidos' (durante la dittatura) guardavano dall'altra parte». E hanno sottolineato più volte che il Paese «è uno stato laico». Il principale elemento di novità della Legge bocciata era la possibilità per le donne di interrompere la gravidanza entro la 14ma settimana, mentre con la normativa attuale, che si rifà al codice penale del 1921, l'aborto è possibile solo per gravidanza frutto di uno stupro o se vi è pericolo per la vita della madre. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,359	-9,96%	-0,67% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,445	-17,73%	-0,07% ▼
Cad It	5,24	23,64%	-1,5% ▼
Dobank	10,35	-23,62%	0,19% ▲



Bambini vaccinati e non Ma che casin combinelì?

Silvino Gonzato

Me se indrissa i cavéi - scrive la Olga - a sentire come questo governo di malmauri butti in vacca il problema delle vaccinazioni dei bambini dei nidi e delle scuole materne.

Me se intòcola le buèa a leggere che la ministra della Sanità, Grillo, che pure è medico, obbedisca agli ordini dell'impresa di maldestre demolizioni che è il suo partito piuttosto che all'etica professionale.

Ignorando che una circolare del piffero non cancella la legge sull'obbligatorietà dei vaccini della precedente ministra Lorenzin, la Grillo ha disposto che per il nuovo anno scolastico basta che i genitori presentino un tòco de carta su cui certificano che i fiolèti hanno fatto le regolari punturine.

«Obbligo flessibile», lo chiama, prendendoci per i fondelli. In un Paese de busiari, de imbroioni, de evasori e de sfrosadori l'«obbligo flessibile» l'è proprio quel che ghe

vól. I presidi hanno risposto alla ministra mandandola flessibilmente a cagar sulle sucche: apriranno la porta delle classi solo ai bambini vaccinati.

Ma che casin salterà fora? Immagino le riunioni dei consigli dei ministri di questo governo. «Cosa incasiniamo oggi?» chiede, non il premier che non conta niente, ma uno dei ministrini o ministrine saltafossi che sono lì per disgrazia (nostra) ricevuta. E uno dei ministrini el tira fora dalla scarsèla el bussoloto e el tira i dadi: «Ancó tòca a...».

El Cilo, lo scemo del bareto, detto Fosforo, dopo aver sentito che il governo ha prospettato l'ipotesi di differenziare le classi dividendo i bambini vaccinati da quelli non vaccinati, si è chiesto se, di conseguenza, verranno abolite le ri-

creazioni, cioè i momenti comuni in cui i fiolèti inevitabilmente si mescoleranno, se ci saranno dei cesseti dedicati agli uni e agli altri, se entreranno a scuola e vi usciranno attraverso porte diverse e situate sui lati opposti degli edifici, se vi saranno mense distinte, se l'eventuale scambio di merendine verrà punito col taglio delle manine.

A olte me vien el dubio che 'sti governanti i sia nel giusto, che ancò le robe le deva andàr in 'sto modo qua e che a no avèrge più el comprendonio sèmo mi e el me Gino, du vèci imbalonà che i va indrio cul invese de andar avanti.

Ma poi sento tanta gente che dice: «Ma sti qua ic fora de sarvèl, i schèrsa su la salute dei fiolèti». Bè, allora me digo, se son imbalonà son in bona compagnia. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. Iniziativa del consigliere comunale di Battiti Andrea Bacciga

«Abrogare la Mancino» Presentata la mozione

E Benini (Pd) scrive a Mattarella: «Intervenga»

Detto, fatto. Andrea Bacciga, avvocato, consigliere comunale di Battiti Verona Domani - sotto i riflettori nei giorni scorsi per il saluto romano nell'aula consiliare - ha depositato la mozione per sostenere la proposta del ministro veronese Lorenzo Fontana (Lega) di abrogare la legge Mancino negli articoli 604 bis e 604 ter. Cioè la legge che punisce, con reclusione di varie entità, o multa «chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, o istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

«Alcune parole lasciano fortemente spazio all'interpretazione del magistrato, facendo così mancare quel requisito di "tassatività" che è proprio di ogni norma», dice Bacciga, con il consigliere e deputato della Lega Vito Comencini, che annuncia la firma sua e dei consiglieri leghisti Anna Grassi e Alberto Zelger. Bacciga contesta il fatto che si punisce chi fa "propaganda idee fondate sull'odio razziale", «in quanto la condotta vietata è in sostanza un'idea che trova base da un sentimento. Ora», dice Bacciga, «in nessuna norma del nostro codice è punito un senti-



Andrea Bacciga (Battiti)



Federico Benini (Pd)

mento, ma una condotta materiale». Sottolinea poi che «non sono descritte all'interno della norma dal legislatore le parole come "incitamento" o "istigazione", lasciando ampio margine di veduta e interpretazione».

Fa due esempi, Bacciga: «La Procura di Vicenza nel 2014 iscrisse nel registro degli indagati per istigazione all'odio razziale due persone per aver pubblicato su un sociale network un volantino con la scritta "Gli zingari rubano", frase ritenuta offensiva a razzista. I giovani furono poi imputati ma fortunatamente assolti. Oliviero Toscani, invece», aggiunge, «disse che "I Veneti sono un popolo di ubriaconi, alcolizzati atavici". In quel caso la denuncia fu subito soggetta a richiesta di archiviazione da parte del

Pm, e poi archiviata dal Gip. Impugnata dal difensore l'archiviazione, la Corte di Cassazione ritenne che era semplicemente una frase caratterizzata da preconcetti e luoghi comuni e non da odio etnico. Due decisioni completamente diverse». Anche Comencini contesta «la troppa discrezionalità».

Bacciga poi ribatte ad attacchi del consigliere del Pd Federico Benini, il quale peraltro ieri ha scritto una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, denuncia il fatto del saluto romano di Bacciga e citando poi la mozione sulla Mancino. «Le chiedo presidente, per l'autorità di garanzia che lei riveste, un suo intervento per far sì che tale condotta di Bacciga non possa ripetersi in futuro». • E.G.

Caporalato, sei arrestati Uno di loro è un medico

Nei guai anche un finanziere e due impiegati dell'Inps. Tra le contestazioni, anche certificati medici per visite mai avvenute e sfruttamento della manodopera in nero

Enrico Santi

Un blitz scattato all'alba di ieri, che ha visto impegnati una cinquantina di militari della Guardia di Finanza, ha messo fine a un'attività illegale di reclutamento e sfruttamento della manodopera nell'est veronese. E non solo. In manette sono finiti anche un medico e altre persone, tra i quali due funzionari dell'Inps, che gestivano un giro di truffe e di falsi assegni di invalidità ai danni dell'Istituto di previdenza. Per quanto riguarda questo secondo filone di inchiesta sono scattati gli arresti domiciliari anche per un finanziere e una collaboratrice del medico, mentre ad un secondo faccendiere è stato prescritto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

L'INDAGINE, che ha poi sollevato il coperchio su un più vasto fenomeno di truffe ai danni dell'Inps, era partita a fine novembre dell'anno scorso. E oltre al «caporale», Ahmed El Alami, 56 anni, di nazionalità marocchina e residente a San Bonifacio, titolare della Cooperativa agricola Agritalia con sede a Monteforte, e agli arresti domiciliari da marzo, è finito nei guai un medico di 78 anni, Alfio Lanzafame, ora in carcere a Montorio.

Il medico del lavoro, in passato vicesindaco del Comune di San Bonifacio e collaboratore dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, forniva i certificati di idoneità al lavoro di cui si serviva la cooperativa. Tutti attestati venivano forniti senza che ci fosse una sua pur sommaria visita medica. Tra la quindicina di lavoratori individuati nel corso delle indagini, molti non erano forniti di permesso di soggiorno o di documenti di identità.

A fornire i dettagli dell'operazione è il comandante provinciale della Guardia di Finanza, il colonnello Pietro Bianchi, affiancato dal tenente Alberto Saggio, comandante della Compagnia di Soave, che ha condotto le indagini, e dal colonnello Umberto Maria Palma, comandante del nucleo di polizia economico-finanziaria.

Nella rete delle Fiamme gialle sono caduti due collaboratori del medico (Teresa Bari, 68 anni, di Belfiore e Pierluigi Menegazzi, 54 anni, di Caldiero), due impiegati dell'Inps di Verona (Antonino Bova, 55 anni, e Paolo Sabaini, 60 anni di Verona) e perfino un finanziere della Compagnia di Soave, il luogotenente Antonino Reina, 55 anni. Tutti, tranne Menegazzi che ha l'obbligo di firma alla polizia giudiziaria, agli ar-

resti domiciliari.

Gli investigatori, coordinati dalla Procura di Verona, erano partiti da un grave incidente stradale avvenuto nel Ferrarese e nel quale erano stati coinvolti dodici lavoratori stranieri, tutti residenti nel Veronese. Il sospetto di trovarsi davanti a una forma di sfruttamento o comunque di modalità di impiego non in linea con le normative fu subito forte. Quella notte del 26 novembre 2017 un minivan Ford Transit da nove posti sul quale erano però stipate altre 11 persone oltre all'autista, finì fuori strada, ribaltandosi, dopo essere stato tamponato da una Golf guidata da un cittadino romeno. Nell'incidente, avvenuto sulla A13, all'altezza dell'abitato di Cassana, perse la vita l'autista del furgone, Lahmar El Hassan, marocchino di 61 anni residente a Brogno di Monteforte. Gli altri passeggeri, tutti nordafricani, rimasero feriti in modo non grave. Stavano rientrando dal lavoro svolto in un'azienda di Codigoro, in Emilia, specializzata nella produzione di uova.

QUELLEPISODIO fu il primo tassello del puzzle che avrebbe riservato sorprese clamorose. La Guardia di Finanza della Compagnia di Soave avviò infatti un'attività investigativa, anche fiscale, su alcune cooperative dell'Est veronese che fornivano manodopera alle attività agricole: prevalentemente persone di origine africana, quasi tutti privi di documenti d'identità o permesso di soggiorno, ma anche italiani assunti in nero. E per dare al tutto una parvenza di regolarità, con la complicità del dottor Lanzafame che, dettaglio rivelato dalle intercettazioni telefoniche, riceveva un compenso fisso di 50 euro per ogni certificato. El Alami riusciva a farli dichiarare «abili» al faticoso tipo di lavoro richiesto che consisteva soprattutto nel caricare sui camion polli e tacchini, ma anche nella bonifica degli allevamenti colpiti dall'avaria. Lavori di facchinaggio e pulizia dei capannoni, con orari di 14 ore giornaliere senza riposo settimanale. La paga pattuita era di 7 euro all'ora. Partivano la mattina dal parcheggio del Soave Center e il conducente percorreva anche 750 chilometri al giorno, senza turni di riposo.

Gli elementi raccolti hanno portato al giudizio immediato nei confronti del titolare della cooperativa, per il reato di favoreggiamento, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

IL COINVOLGIMENTO del medico Alfio Lanzafame ha poi aperto un secondo filone che



Da sinistra: il colonnello Palma, il colonnello Bianchi e il tenente Saggio

riguarda, non più extracomunitari e cooperative gestite da maghrebini, ma italianissimi truffatori dell'Inps che, dietro compenso, ottenevano falsi certificati medici utili a beneficiare di assegni di sostegno o di invalidità. Anche un secondo medico fissa tra è indagato.

Il meccanismo, svelato da intercettazioni e pedinamenti, era ben oliato. I due collaboratori spesso accompagnavano i «pazienti», o comunque ne annunciavano l'arrivo, nella sede dell'Inps dove ad attenderli c'erano i due funzionari complici, impiegati nell'ambito della procedura prevista per l'assegnazione dei punteggi di invalidità e la concessione delle relative pensioni e indennità.

IL MEDICO, denunciato per falso in atto pubblico e truffa aggravata, in combutta con un collega indagato per gli stessi reati, avrebbe prodotto documentazione sanitaria attestante false patologie invalidanti. Il «prezzo» variava dai 150 ai 200 euro, ma spesso si aggiungevano regali, soprattutto in bottiglie di vino. In questo modo, da marzo a giugno, 42 persone, ora indagate per truffa, avrebbero ottenuto il riconoscimento di invalidità. Il medico si prendeva anche la briga di istruire i suoi pazienti su come comportarsi davanti alla Commissione di verifica in modo da indurre in errore gli esaminatori, riconoscendo così agli interessati erogazioni non spettanti. A una donna, per farla apparire in stato confusionale, erano state addirittura somministrate gocce di calmante. Altri presunti invalidi, anche persone di mezza età, sono stati osservati usci-

re dall'Inps in carrozzella e poi, a debita distanza, tornare «miracolosamente» a camminare spediti.

I DUE FUNZIONARI dell'Inps «seguivano» le pratiche dei pazienti segnalati anche modificando gli atti adottati dalla Commissione. Di tutte queste azioni truffaldine, sottoleneano gli investigatori, l'Inps e i medici della Commissione di verifica, che si sono sempre dimostrati molto scrupolosi e attenti, sono ovviamente vittime e parte lesa.

A tutte le persone coinvolte è stato contestato anche il reato di corruzione. Le indagini, tuttavia, sono ancora in corso. Non si escludono, quindi, ulteriori sviluppi. Durante il blitz di ieri mattina sono state eseguite anche perquisizioni domiciliari, in studi medici e negli uffici dell'Inps in uso agli indagati. Inoltre sono state sentite numerose persone informate sui fatti e sono stati sequestrati documenti, telefoni cellulari e computer.

Le indagini hanno pure evidenziato un duraturo rapporto di frequentazione e di amicizia tra il dottor Lanzafame e un finanziere in servizio da nove anni nella Compagnia di Soave. Il luogotenente di 55 anni, ora ai domiciliari con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, è stato arrestato per aver presentato due certificati falsi di malattia con la prescrizione di 31 giorni di riposo. Con l'amico medico, i militari che conducono le indagini, sospettano che il finanziere arrestato avesse anche sospetti rapporti di «consulenza». Tutti aspetti, ovviamente, da chiarire. •



Braccia incrociate Poliziotti presidiano i lavoratori di Fondazione che scioperano fuori dall'Arena

Arena: è scontro Supplenti richiamati, ma lo sciopero dei lavoratori resiste

di **Davide Orsato**

VERONA Fuori dall'anfiteatro si sente il Va, Pensiero. È il «manifesto» dei lavoratori della Fondazione che, per la prima volta nell'era Gasdia, hanno incrociato le braccia: lo sciopero di un'ora era stato deciso nei giorni scorsi, ma fino all'ultimo c'è stata incertezza. La Fondazione, infatti, aveva richiamato tutti i supplenti.

a pagina **5**

VERONA Fuori dall'anfiteatro delle voci intonano il Va Pensiero, il brano del Nabucco simbolo della stagione arena. È il «manifesto» dei lavoratori della Fondazione che, per la prima volta nell'era Gasdia, hanno incrociato le braccia: lo sciopero era stato deciso nei giorni scorsi, poi confermato dopo una trattativa in extremis con i vertici. Ma fino all'ultimo, ieri, c'è stata incertezza.

La Fondazione aveva richiamato tutti i lavoratori a disposizione, inclusi i supplenti. Una sorta di «precettazione»: quelli che non si presentavano avrebbero dovuto spiegare un'assenza non giustificata. Ma era difficile combinare qualcosa con una cinquantina di cantanti del coro fuori a volantinare. Alla fine lo stop di un'ora, che ha fatto slittare la replica della Carmen prevista alle 20,45, è riuscita, con «un'alta adesione», secondo la prima comunicazione dei sindacati. Le sigle, del resto, si erano detti fiduciose: «Quello della Fondazione - spiega Paolo Seghi, della Cgil - Sic - è un atto sicuramente valido dal punto di vista amministrativo, ma che denota un certo nervosismo e forse, anche una certa ostilità. Noi abbiamo fatto il possibile per organizzare uno sciopero misurato, che sapesse creare un segnale senza creare disagio».

Tra gli spettatori in coda (tutti puntualissimi), non erano in pochi a lamentarsi. «Capiamo tutte le motivazioni - è la voce che arriva da una comitiva di Pavia - ma per noi è un problema, venendo da un viaggio di circa tre ore. In ogni caso entriamo adesso: abbiamo i biglietti per le gradinate non numerate e vogliamo prenderci dei posti buoni». Alle persone che arrivavano in piazza Bra, molte per vedere la Carmen, i sindacati che hanno organizzato lo sciopero (oltre all'Sic, la Cisl Fistel, la Uilc e la Fials) hanno consegnato un volantino in tre lingue, italiano, inglese e tedesco. «Nonostante i lavo-



Arena, supplenti «precettati» ma lo sciopero va in scena Scontro totale tra vertici e sigle

I sindacati: «Finora solo promesse, manca una vera programmazione»



Seghi
Chiamare i supplenti è un atto lecito, ma che denota nervosismo e anche una certa ostilità

ratori di Fondazione Arena, a costo di grandi sacrifici - vi si legge - abbiano salvato il Teatro dal fallimento, non ci sono ancora le garanzie occupazionali per la stagione estiva e invernale, una programmazione artistica pluriennale - che da mesi chiediamo - e chiari segnali di rilancio». «Ci sentiamo in una pentola a pressione - traduce Seghi - nulla di nuovo a parte le «etere» promesse a cui non segue nulla di definitivo. Le condizioni con cui molti lavoratori operano oggi, sostanzialmente un contratto a chiamata sono incompatibili con la qualità del lavoro. E poi c'è il problema dell'extra-lirica». Per quanto riguarda gli eventi pop, il mese d'agosto è un tour de force: l'ha dimostrato

anche il sold out di Calcutta lunedì, in vista dei due grossi eventi di settembre: Baglioni (con tutto l'anfiteatro utilizzato per la prima volta) e Bocelli. «È una convivenza difficile - prosegue Seghi - l'extra-lirica è entrata in Arena con l'elefante in una cristalleria e non si è mai riusciti a trovare una vera compatibilità». Ma quali sono i segnali che i sindacati si aspettano dalla Fondazione? «Qualsiasi cenno che miri a un rilancio concreto - risponde Oreste Campedelli della Fistel - . Allo stato attuale non abbiamo niente di concreto sulla pianta organica, manca la programmazione... Insomma, non c'è prospettiva. Ricordiamo che i lavoratori hanno già dato, hanno rinunciato



Campedelli
Tavoli sempre non produttivi
Qui gli unici che continuano a fare sacrifici siamo noi

a quattro stipendi e nel lasceranno altri due a ottobre e a novembre. Però, nonostante la nuova gestione, i tavoli continuano ad essere improduttivi». Ad aggiungersi a quella che è apparsa subito come una serata «no» per i malcapitati spettatori, c'è stato il fattore pioggia. Ha iniziato a tuonare proprio poco prima delle 20,45 e a piovere attorno alle 21,30. I lavoratori hanno comunque timbrato il cartellino. Poi lo spettacolo ha ritardato per il maltempo. Una cosa che non era stata messa in conto dagli organizzatori dello sciopero, tanto che più di qualcuno si era detto preoccupato «che il pubblico ci rimanesse male».

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito di Bertucco

«Riscossione multe: privati dopo Solori? Ingiunzioni subito, 60 giorni per pagare»

VERONA La rivoluzione in vista per Solori (la Società che riscuote i tributi locali dei veronesi) rischia non solo di far saltare per aria la società stessa, ma anche di rendere molto più «cattivi» i rapporti tra i contribuenti ed il Comune.

A sostenerlo è il capogruppo di Sinistra in Comune, Michele Bertucco, che si è chiesto in quale modo gli eventuali privati che dovessero sostituire la società pubblica (creata nel 2013) potrebbero garantire a Palazzo Barbieri di incassare più soldi, rispetto a quanti ne arrivino finora. E Bertucco dice di aver trovato la risposta, semplice quanto... spigliosa. Secondo i documenti ufficiali, infatti, le im-



Verso la chiusura La sede di Solori

prese pronte a sostituire Solori nella riscossione delle multe stradali non seguirebbero più il metodo dell'iscrizione a ruolo della cifra da pagare: al contrario, eseguirebbero un'immediata ingiunzione fiscale al contribuente-debitore. Traduzione: «Se non paghi

entro 60 giorni – spiega Bertucco – arriva l'ufficiale giudiziario a pignorarti la televisione». Bertucco sottolinea che i tratterebbe di «una forma molto antipatica di regolare i conti tra amministrazioni e cittadini, forma progressivamente abbandonata proprio per questa ragione. Ma se sono i privati ad occuparsi del lavoro sporco... la giunta si frega già le mani».

Ricordiamo che Solori fu creata proprio per tenere coi contribuenti rapporti migliori di quanto non facesse allora Equitalia. I documenti ufficiali cui fa riferimento Bertucco sono la relazione tecnica e il relativo parere favorevole della giunta Sboarina, a un project financing «per il servizio di incasso delle sanzioni comunali per le infrazioni al Codice della Strada». La proposta del project è stata avanzata da un'associazione temporanea d'impresе formata da Novares Spa, da A4 Mobility, società dell'arcipelago Serenissima Autostrade, e da altre due imprese di costruzioni, Segnalstrade Veneta e Consorzio Stabile Europeo.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saluto romano, Benini scrive a Mattarella: «Intervenga»

VERONA (l.a.) Il saluto fascista del consigliere Andrea Bacciga, nell'aula del consiglio comunale di Verona, arriva anche sulla scrivania del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il consigliere comunale del Pd, Federico Benini, ha infatti inviato una lettera al capo dello Stato in cui segnala «quanto accaduto in una seduta del consiglio comunale di Verona, allorché il consigliere di maggioranza Bacciga ha rivolto un saluto romano ad alcune attiviste presenti in aula dell'associazione "Non una di meno", in occasione della discussione di due mozioni sul tema dell'aborto». Secondo Benini «tale gesto inequivocabile ha generato una reazione immediata di condanna da parte dell'opinione pubblica». L'esponente dem si rivolge quindi a Mattarella «in qualità di garante della nostra Carta Costituzionale, che nasce sulle ceneri di un mondo ricostruito dalla Resistenza e che si fonda sull'antifascismo. Mi chiedo – prosegue Benini – come un consigliere comunale, che dovrebbe essere, in forza del ruolo che gli è stato assegnato dal voto popolare, il garante della Costituzione, possa umiliare il nostro passato costituzionale con un simile gesto, che con nostro estremo dispiacere non è stato stigmatizzato né dal sindaco né dal presidente del Consiglio Comunale. Le chiedo Presidente per l'autorità di garanzia che Lei riveste, un intervento per far sì che tale condotta del consigliere Bacciga non possa ripetersi in futuro».

«Prof bocciata senza motivo»

Concorso da rifare per la cattedra di Lingue

Il Tar stoppa l'ateneo e dà un ultimatum: nuova selezione entro 3 mesi

VERONA Docente bocciata dai commissari senza un perché. È quanto sarebbe accaduto secondo i giudici amministrativi del Tar all'Università di Verona dove, per assegnare una cattedra da docente ordinario a Lingue, Letterature e Culture Inglese e Anglo americana «le valutazioni avrebbero dovuto, quanto meno, riportare una motivazione ampia e circostanziata, in grado di evidenziare le ragioni reali delle scelte operate dalla commissione». Tanto che i magistrati hanno annullato tutti gli atti relativi alla procedura ordinando una nuova selezione e accogliendo il ricorso di una candidata esclusa. Si tratta della professoressa Carla Sassi: nella sua impugnazione puntava proprio il dito contro i criteri utilizzati in sede di giudizio e il Tar, nella sua sentenza, ne ha condiviso le lamenti scrivendo che le valutazioni seguite dai commissari «sono essenzialmente costituite da un elenco di alcune delle esperienze riportate dalla candidate nel curriculum, senza alcuna motivazione circa il rilievo da attribuire alle stesse. Le esperienze indicate nelle valutazioni, peraltro, sono state scelte in base ad un criterio sconosciuto, mentre molte altre sono state trascurate, in modo assolutamente contraddittorio». Ragion per cui «la commissione avrebbe dovuto almeno spiegare per quale ragione talune esperienze, dall'indubbia ed oggettiva valenza istituzionale,



non sono state ritenute rilevanti, mentre se ne sono valorizzate altre. In conclusione, la valutazione appare viziata da una complessiva carenza di motivazione».

Tutto era iniziato con il decreto rettorale 964 del 5 giugno 2017, con cui venivano indette le procedure selettive per la copertura di 7 posti di professore ordinario (prima fascia) da coprire mediante chiamata. Il 9 ottobre scorso, con un altro decreto rettorale, al termine delle operazioni di valutazione, vengono approvati tutti gli atti relativi alla procedura. Ma la professoressa Sassi, bocciata dai commissari, non demorde e presenta ricorso. Tra i suoi «motivi di

doglianza», la docente sollevava ombre anche sulla legittimità della selezione, tuttavia per i giudici lagunari «il procedimento si è svolto in modo legittimo e nel rispetto dei passaggi previsti dalla legge e dallo stesso regolamento. Inoltre, gli atti fondamentali della procedura sono stati adottati dagli organi competenti». Ma la docente esclusa denunciava soprattutto «la manifesta illegittimità dei giudizi espressi dalla commissione» e in effetti, hanno decretato i giudici amministrativi, «le valutazioni formulate nei confronti delle due candidate (la professoressa "bocciata" e quella a cui è stata assegnata la cattedra,

Tutto da rifare all'Ateneo
L'Università di Verona (fotoarchivio) su disposizione del Tar dovrà ora ripetere la procedura di valutazione

ndr) non permettono di comprendere le ragioni che hanno condotto la Commissione ad esprimere i giudizi finali. Tali valutazioni, infatti, contengono affermazioni generiche e prive di riferimenti oggettivi alle specifiche risultanze istruttorie. Manca inoltre un raffronto effettivo tra le posizioni delle candidate, in grado di spiegare il diverso peso attribuito a ciascuna di esse per le singole voci oggetto di valutazione». A cominciare dal fatto che «dai verbali e dalle valutazioni formulate per le due candidate non è dato comprendere l'iter decisionale che ha condotto ai due differenti giudizi finali sul curriculum (eccellente per la vincitrice e molto buono per Sassi), i quali pertanto sotto tale profilo risultano irragionevoli e del tutto privi di motivazione». Inoltre «manca del tutto un giudizio reale sulle pubblicazioni di ciascuna candidate e manca altresì un giudizio di reale comparazione tra le due». E poi «si trascurano elementi nel curriculum, senza che ne sia spiegata la ragione». E adesso? Il Tar è categorico: l'Università entro 90 giorni dalla notifica della sentenza (datata 20 giugno 2018) «dovrà ripetere la procedura di valutazione, nominando una nuova commissione in diversa composizione, per garantire la massima imparzialità della valutazione delle candidature».

Laura Tedesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione da Verona

Decreto Dignità anche Confcommercio contesta la nuova legge «Più costi e contenziosi»

VERONA Non si fermano le reazioni (negative) delle categorie all'approvazione definitiva del Decreto Dignità in Parlamento. Confcommercio Verona ha diffuso una nota con cui «esprime preoccupazione per le disposizioni contenute nel provvedimento, in particolare per quelle sui contratti a termine, che non renderanno più fluido il mercato del lavoro e non aumenteranno l'occupazione, mentre sicuramente si incrementeranno i costi e il contenzioso per le imprese». Il presidente Paolo Arena aggiunge: «Rimaniamo perplessi anche per la timida estensione dei voucher solo nelle attività ricettive, escludendo una parte rilevante del turismo, nonché il commercio e i servizi». Confcommercio interviene anche di attività ricettive extra-alberghiere: «Abbiamo appreso che la Regione è prossima all'adozione del codice identificativo e della targa di riconoscimento, che i gestori delle attività di locazione turistica dovranno attuare per gli immobili che propongono con tale sistema». Secondo Giulio Cavara, presidente dell'Associazione albergatori di Confcommercio, «questi provvedimenti saranno senz'altro utili». Ma serve di più: «Ben sappiamo che alcune competenze sono del legislatore nazionale, ma crediamo che la Regione, sulla scorta di quanto già previsto ed attuato per i bed and breakfast, possa individuare una "presunzione di imprenditorialità" per quei gestori che propongono sui maggiori portali i loro immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

di Martina Zambon

VENEZIA Il tam tam fra i sette sindaci delle città venete è continuato, febbrile, per tutto il giorno. La «scomparsa prematura» dei fondi per il Bando Periferie inflata nottetempo nel Milleproroghe ha gettato nello scompiglio i primi cittadini. E, intanto, il Carroccio veneto, dal governatore Luca Zaia al sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci e a tutti i parlamentari veneti della Lega, fa quadrato e promette: quei 2 miliardi «liberati» potranno essere destinati a tutti i Comuni virtuosi. Il congelamento di 150 milioni destinati a progetti per le periferie stanziati dai governi precedenti, però, rischia di aprire un fronte trasversale, indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni locali.

Nessuna comunicazione ufficiale, per ora. La linea è un incontro fra Luigi Brugnaro (Venezia), Sergio Giordani (Padova), Mario Conte (Trevi- so), Francesco Rucco (Vicen- za), Federico Sboarina (Vero- na), Jacopo Massaro (Belluno) e Massimo Bergamin (Rovi- go) per stabilire una strategia comune entro il mese di ago- sto. Obiettivo: esercitare la pressione necessaria a Roma prima della discussione a Montecitorio. L'asse dei sin- daci veneti compatta una compagine totalmente etero- gena con una premessa: nes- suna polemica politica per portare a casa il risultato (e i soldi) con tutta la delicatezza del caso per agevolare chi gui- da un Comune sotto le inse- gne del Carroccio in Veneto. Si narra, ad esempio, di telefo-



Divisi sulle periferie
Luca Zaia (a sin.) e il sindaco di Padova Sergio Giordani, insieme per l'ospedale di Padova, divisi sui fondi per le periferie

Stop al bando periferie nasce l'asse dei sindaci Ma la Lega fa quadrato



Ferrazzi (Pd)
Un blitz agostano da manuale. Daremo battaglia

nate incrociate fra Padova e Verona. Perché il rischio diplomatico è tutt'altro che semplice. Intanto si consultano le avvocatature civiche come ha fatto Giordani a Padova intenzionato, per altro, a procedere comunque con i cantieri. Zaia non tradisce i toni pacati che sono, ormai, un marchio di fabbrica, ma ricorda: «Pare la norma sia incostituzionale e per di più non tutta l'operazione aveva una copertura finanziaria. Comunque ora non saranno solo 96 Comuni a beneficiare dei fondi ma 800». Da Roma, fra una diretta tv e l'altra su flat tax e pace fiscale, Bitonci scandisce: «Sui bandi per le periferie c'è una sentenza della Corte Costituzionale

che certifica una gestione del passato governo pressapochista, perché questa era materia concorrente e quindi di competenza regionale. Per i progetti migliori si troverà una nuova forma di finanziamento». Da Padova, qualcuno fa notare come il mancato passaggio in conferenza Stato-Regioni per il tram sia stato superato proprio con la discussione in conferenza mettendoci a norma l'iter normativo. Bitonci rilancia: «I precedenti governi hanno sbagliato, punto. Possiamo rassicurare, però, i sindaci che quei soldi saranno usati per i Comuni, anche per quelli al momento esclusi che non sono "figli di un dio minore".

Alcuni progetti non si potranno bloccare, per gli altri, invece, servirà pazienza». Al contrattacco, per il Pd, c'è il senatore Andrea Ferrazzi, già coordinatore per l'Anci dell'urbanistica: «È stato un blitz in piena regola, consumato in una notte d'agosto. Un classico. I conti li faremo alla Camera quando presenteremo la modifica al testo. Gentiloni sottoscrisse 96 convenzioni che hanno valore di contratto, con il placet della Corte dei Conti. È pazzesco che soprattutto il M5s, innamorato di smart cities e ambiente gettino a mare progetti che vanno in quella direzione». Pucco d'artiglieria da Verona con Paolo Paternoster, deputato della Lega: «Renzi e il Pd avevano promesso soldi che non c'erano». Imbarazzo all'Anci che accoglie positivamente la possibilità di spendere gli avanzi di bilancio ma non certo a scapito dei fondi per le periferie. La Lega, però, tira dritto, anche in Trentino con i suoi parlamentari che difendono l'emendamento del Milleproroghe.

Il quadro

● Nella notte fra martedì e mercoledì, in Senato, passa un emendamento che, da un lato, consente ai Comuni di utilizzare gli avanzi d'amministrazione ma, dall'altro, cancella il Bando Periferie, 150 milioni per il Veneto

● Sulle barricate i 7 sindaci delle città venete ma la Lega fa quadrato e difende la norma

© RIPRODUZIONE RISERVATA